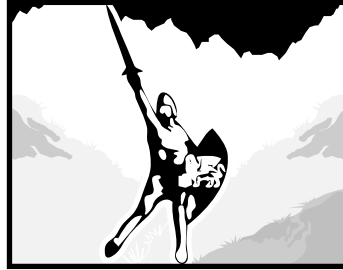


SFIDA ALL'ITALIA



■ BRESCIA. Paolo, zaino sulle spalle, è davanti al liceo scientifico Carini. «Il volantino? Me lo hanno dato questa mattina. Non l'ho ancora letto». Lo toglie di tasca, legge a voce alta, anche per gli amici. «Mai più professori meridionali nelle nostre scuole...mai più colonialismo romano... basta con la cultura di regime». Riflette un attimo. «Però, che str... Ma com'è possibile scrivere cose come queste? Nella mia classe, su dieci docenti, quattro arrivano dal Sud. A me non interessa dove siano nati: io li divido soltanto fra bravi e non bravi, impegnati o non impegnati». Francesco, Laura, Mauro e Giuliana, quarta liceo, sono d'accordo con Paolo. «Il nostro prof. più bravo, quello di filosofia, arriva dalla Puglia, almeno crediamo. Ma da quando in qua si deve pensare da "dove" arrivano i professori?».

Oggi si replica

I primi volantini sono stati distribuiti ieri mattina. «Pochi, perché sono arrivati tardi da Milano. Ma oggi saremo davanti a tutte le scuole, anche in provincia», assicurano alla Lega Nord.

Mario e Sandra stanno seduti sui loro motorini, in corso Giuseppe Zanardelli. «Io faccio l'itis - dice il ragazzo - e sono d'accordo con la Lega. I meridionali non li vogliamo perché sono terroni. Basta la parola, no? Perché, ad insegnare nelle scuole bresciane, debbono venire da Napoli o da Palermo? Non si capiscono nemmeno, quando parlano».

La sede della Lega Nord - sezione «Leonessa» - è in via X giornate, secondo piano, sopra al callista. Sull'uscio, l'adesivo con un lavavetri e la scritta. «Accattonaggio? No, grazie». C'è anche la nuova targa della Padania, che sarebbe «Pad». Massimo Svanera, 21 anni, si è conquistato i gradi di «responsabile provinciale movimento giovanile Lega nord» facendo il rappresentante di classe all'itis, istituto tecnico, nella lista «Vento del Nord». «Certo, stamattina ero a volantinare, e nessuno buttava via i volantini. Buon segno, no?». Dietro di lui una carta geografica dell'Italia, capovolta. Il confine della Padania è fissato fra La Spezia e Pesaro, e la Sicilia è trasformata in una testa di cocodrillo piangente, con i denti insanguinati.

«I razzisti sono gli altri»

«Razzisti noi?», si infiamma. «Ma sono gli altri, che sono razzisti. Noi vogliamo soltanto quei diritti che altre regioni hanno. In Trentino, per fare un concorso pubblico, scuola compresa, devi essere residente da cinque anni. In Sicilia devi addirittura essere nato là. Noi vogliamo questi diritti: i docenti che insegnano nelle scuole bresciane debbono essere di Brescia. I meridionali vincono i concorsi perché arrivano da regioni disagiate, ed hanno punteggi più alti. In Val Camonica e Val Trompia abbiamo in 18% di disoccupati, ma gli insegnanti di quelle valli hanno forse punteggi più alti?». Tantissimi i guai provocati dagli insegnanti del Sud. «Loro sono mandati qui dallo Stato coloniale

La Cgil: no alle provocazioni

Per il segretario generale della Cgil-Scuola, Emanuele Barbieri, «le dichiarazioni di Bossi sono di una gravità inaudita». «La funzione della scuola, la sua finalità di educazione alla tolleranza e al pluralismo - ha affermato Barbieri - vengono radicalmente messe in discussione dalle provocazioni della Lega». Secondo Barbieri, «la scuola, ai diversi livelli di responsabilità, deve respingere i tentativi di imporre discriminazioni di segno razzista». La Cgil ha invitato tutto il personale scolastico «a non accettare passivamente tali provocazioni».

«Via i prof terroni»
Quel volantino
inquieta il Nord

«Gli insegnanti meridionali, con quell'accento, che lingua credono di parlare? Italiano o italiacano?». «Comunque non capiscono il nostro dialetto». «Io ce l'ho con i meridionali perché sono terroni». Anche a Brescia è arrivato il volantino con il quale gli «studenti della Padania» proclamano: «Mai più professori meridionali nelle nostre scuole». Ragazzi davanti al liceo: «Ma noi interessa soltanto che gli insegnanti siano bravi». L'amarezza di insegnanti e presidi.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

con il compito di colonizzarci. Non ce l'ho personalmente con questo o quest'altro insegnante, che ho conosciuto alle superiori. Fra l'altro la mia storia personale è fortunata: ho avuto pochi insegnanti del Sud. Ce l'ho con lo Stato che li manda qui. E i libri di testo? Dov'è scritto che qui da noi, per tantissimi anni, hanno vissuto i Celti? Si parla di Roma, dei sette re di Roma, di tutto quello che avveniva laggiù. C'è il colonialismo anche in letteratura. Si studiano soltanto gli scrittori ed i poeti del Sud. Quali? Il segretario non trova nomi, poi finalmente risponde. «Sciascia, ci hanno fatto studiare Sciascia. E non abbiamo studiato il Canossi. Chi? Il Canossi, grande poeta dialettale bresciano, vissuto... credo agli inizi del secolo».

La «questione» della lingua

Ora fa l'università, il responsabile giovani della Lega. Fisica a Milano. «Anche lì, quasi tutti meridionali. Anche nelle materie tecniche - ricordo bene gli anni dell'itis - i professori meridionali non vanno bene. Non hanno l'accento bresciano, parlano con quel loro accento e dicono che quello è italiano o italiacano. Questo è coloniale

italiana affondino in terreni diversi».

Clorinda Fuiano, docente di matematica al liceo, arrivata da Foggia, è amareggiata. «Ma come si può discutere il luogo di nascita di un insegnante? E se la prendo con il Sud, dove il docente ha un carisma ed un rispetto che nelle regioni industrializzate si sono dispersi». «Se trovasi quel volantino sulla cattedra - dice Giusy Greco, palermitana che insegna italiana e storia - lo ignorerei. Poi spiegherei che mentre ci aviamo verso una dimensione europea, planetaria, chiudersi così è anacronistico, assurdo...».

«Non credo che qui a Brescia - dice Giuseppe Leotta, catanese, preside dei 2.000 ragazzi dell'itis - volantini come questo abbiano successo. Qui la gente distingue fra chi lavora e chi no, e non fra nord e sud. La massima ingiuria è "lazzarone", che è colui che non si merita lo stipendio. «Basta con i meridionali?». Io dico basta con l'ignoranza, che non ha confini».

L'omissione riparata

L'anno scorso, nelle strade di Brescia, è stato diffuso un volantino «anonimo», raccolto dagli studenti dell'Istituto Abba che hanno svolto una ricerca su «Gli immigrati in mezzo a noi». «Bresciani, salviamo la nostra città», gridava il titolo. Il testo era semplice. «Cines, albanesi, senehngesi, thailandesi, slavi, marocchini, tunisi, algeri, magrebi, arabi, pachistani, indiani, nigeriani, coreani, capoverdiani, viadosani, toc al so paese», tutti al loro paese. «Vota per chi non li vuole», era la conclusione finale. Si erano dimenticati i «professori meridionali». Hanno rimediato.



Giovani della Lega Lombarda distribuiscono volantini davanti alle scuole. In alto il ministro Luigi Berlinguer

Berlinguer: solidarietà ai docenti
La Lega: lavorino senza proteste

■ MILANO. «Mai più professori meridionali nelle nostre scuole». È la prima delle richieste contenute nel volantino distribuito ieri mattina in sole quattro scuole lombarde dai neonati «giovani draghi», sorta di boy scout in salda leghista. Lega esclusa, le proteste sono arrivate in coro da parte di politici, sindacalisti, uomini e donne del mondo della scuola. In prima fila il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer: quei volantini contro gli insegnanti meridionali - ha detto - rappresentano «una goccia che fa traboccare il vaso». Berlinguer ha avuto parole di apprezzamento e di sostegno sia verso il corpo docente sia verso gli studenti: «Gli insegnanti italiani - ha affermato il ministro - sono solidali con coloro che in questi giorni vengono sottoposti all'offesa dei volantini di Bossi: il governo e il ministro dell'Istruzione li sosterranno fino in fondo. E allo stesso modo sono sicuro - ha sottolineato Berlinguer - che gli studenti stanno dalla nostra parte, al Nord e al Sud».

E la Lega? Il volantino poteva sembrare la trovata di qualche giovanotto di scarso senso della misura. E inve-

ce no, ecco arrivare in serata la copertura del segretario della Lega lombarda Roberto Calderoli: «condividiamo totalmente le iniziative promosse dal nostro movimento giovani». Il numero uno del Carroccio lombardo, offre «la massima disponibilità per l'assunzione di meridionali nelle scuole e negli enti pubblici, solo dopo che saranno collocati tutti i padani che avanzeranno richiesta d'impiego». Ma la chiusa del comunicato è da brividi: «Gli insegnanti meridionali la smettano di protestare e pensino a lavorare, e considerato il tasso di analfabetismo del sud, riteniamo che di lavoro ce ne sia a sufficienza a casa loro». Altri big del Carroccio non si espongono: non il sindaco di Milano Marco Formentini, non il numero due della Lega Roberto Maroni: «Di questa iniziativa non sono niente, mi sto occupando d'altro». Chi invece si fa sentire è il «sindacato padano» Sinpa, che ha diramato un comunicato in cui si invoca il «diritto di precedenza» e sostiene che «trasferire un insegnante dal meridione per insegnare nelle scuole padane non significa colpire la disoccupazione: ma trasferire la disoccupazione».

Tra gli studenti del «Mamiani»: scetticismo, ma anche molta indifferenza. E i docenti si preoccupano

«La secessione? Non ci posso credere»

■ ROMA. La professoressa Scognamiglio ne ha parlato appena entrata in aula. Insegna italiano, era in argomento. Che ne pensate, ragazzi, dell'ultima provocazione di Bossi, che in Padania non vuole più prof meridionali? Loro han fatto spallucce. Quello che rideva, quello che scuoteva la testa. Come adesso. Stanno seduti sugli Hondini sotto il muro del loro mitico liceo classico «Mamiani», belli e allegri e vestiti alla moda, con le felpe e gli scarponcini, e non ce n'è uno che alza la testa davanti al volantino della Lega. Svogliati. Distanti, questi studenti. «Vabbè, e allora?».

Alla fine della quinta ora dovrete vedere la faccia della professoressa Marisa Scognamiglio. Gran docente, raccontano studenti entusiasti. Ma lei scende giù dai larghi scaloni con l'aria abbastanza delusa, forse incredula, e lo dice che è

preoccupata. «Molto preoccupata, se sapesse...».

«Quelle facce...»

«Avevo letto i giornali prima di entrare a scuola, e appena in aula, ho posto la domanda: allora, che ne pensate? Beh, ho visto facce che a ripensarci adesso mi mettono i brividi... facce indifferenti, di ragazzi che non si preoccupano nemmeno un po'... ché io poi dico ragazzi, ma in realtà quelli son uomini e donne, gente che se si votasse a giugno, ah, voterebbero...».

«Capisco che questo Bossi può sembrare un bel fanfarone, ci ha pure la faccia del fanfarone, però stavolta bisogna ammettere che ha alzato il tiro della provocazione. Certo, io ho qualche collega che poco fa in corridoio ancora ironiz-

zava, ma la verità è che, con quest'ultima uscita, Bossi ha chiaramente deciso di far fare un salto di qualità alle sue provocazioni. Voglio dire che finché gridava "Roma ladrona", va bene, uno poteva pure pensare a una forzatura dialettica, la politica ormai è anche questo... Oggi però no: oggi attacca la sacra istituzione della scuola...».

«I suoi calcoli...»

«Dico sacra perché ci credo, e lui, questo Bossi, lo sa a cosa alludo. Lo sa talmente bene che dev'essersi fatto i suoi calcoli, politici e anche puramente strategici. Dal punto di vista politico, viene a provocare una delle istituzioni più importanti del Paese... Strategicamente, invece, deve aver colto le tensioni che ci sono in questo mondo... Ho

letto attentamente il testo del volantino: e quando si dice che la scuola dev'essere più vicina al mondo del lavoro, come si fa a dargli torto? Non solo: Bossi viene a provocare in un mondo, quello della scuola, che da anni è ormai dimenticato da tutti...».

«Però, ecco, dico la verità: forse sbagliavo nel credere questo mondo ancora capace, tutto sommato, di mantenere alto il livello di guardia. Lo dico pensando alla reazione di certi miei colleghi, ma anche e soprattutto pensando alle facce dei miei studenti. Certe volte, giuro, non li capisco: hanno un'elasticità mentale, un'intelligenza così vivace, mobile, così disinvolta da far capire, che poi proprio non riesci a capire come non possano essere impressionati da questo Bossi che vuol dividere l'Italia».

«Non so, magari sarà anche col-

pa nostra, di questa scuola intendo, che dovrebbe dare cultura, che dovrebbe aiutare a far crescere, e che se poi invece andiamo a guardare i programmi è un trionfo se arrivi a spiegare come e perché è scoppia la prima guerra mondiale...».

Ascolto il Presidente Scalfaro che richiama all'unità d'Italia ricordando i morti, il sacrificio che è costata, e mi chiedo: ma cosa ne sanno migliaia e migliaia di studenti italiani? Ma no, professoressa Scognamiglio, ne sanno, è proprio lei ad averglielo spiegato. Il fatto è che la conoscenza, a volte, non basta. Dev'esserci anche un'emozione. Un brivido. E questo Bossi - qui, all'uscita, nel viale affollato da ragazzi che ridono, si baciano, leggono il giornale - emozioni non ne dà. Federico Conte fatica. E pure Giorgia Mayer. Faticano anche solo a par-

lame. Hanno 17 anni. Buona proprietà di linguaggio, riferimenti precisi: ma freddi, i loro discorsi sul secessionismo sono tremendamente freddi.

«No, giornalista, non siamo scemi noi... è lui lo scemo», fa Federico. Scemo, Bossi; e perché? «Ma come perché? Vuol dividere il Paese... ma non lo sa che andiamo verso l'Europa unita? Non lo sa che i problemi son altri?». E Giorgia, subito: «Giornalista, ma l'hai letto il volantino? Dài, un delirio... Cultura di regime, identità padana... ma che vuol dire? La verità è un'altra...». Quale? «Beh, finché i giornali continueranno a dare pagine intere a quel poveraccio, il poveraccio avrà molte ragioni per continuare a parlare...».

Poveraccio, dite voi: però adesso il Bossi la mette giù dura, razzista, con la storia dei prof meridionali. E

+

+